

L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Intervista dopo il breve soggiorno

Natta: come ho visto la Cina nella stagione delle grandi riforme «Audacia e realismo»

Antistorico ristabilire la vecchia nozione di «movimento comunista» - La posizione cinese sulla guerra e su Usa, Europa, Urss

A pochi giorni dal suo rientro dalla Cina, affrettato dalla crisi di governo, Alessandro Natta è tornato a immergersi nella vicenda politica italiana e nelle questioni del partito. Ma sulla sua scrivania, nell'ufficio al secondo piano di via delle Botteghe Oscure, sono rimasti in evidenza i verbali e gli appunti degli incontri avuti con i dirigenti cinesi. Con Antonio Rubbi e con Renato Sandri, che hanno condiviso con lui quell'esperienza, Natta ne rievoca i momenti più significativi.

«Era, osserviamo, la tua prima visita nella Repubblica popolare cinese e si è svolta in tempi serrati. Ma spesso, in circostanze come queste, si hanno impressioni molto vive. Che cosa ti ha colpito di più, nei contatti con il paese e con il partito?»

«Nel confronto di ogni paese, ma soprattutto dinanzi ad una realtà enorme e complessa come quella della Cina, bisogna guardarsi dalla presunzione di voler capire tutto con un breve sguardo. Posso dire che nei contatti con il gruppo dirigente del Pcc sono stato particolarmente colpito dalla riflessione aperta e dalla coscienza critica della storia del loro partito; dalla capacità "laica" di rifiutare l'apologia delle luci e la demonizzazione delle ombre che ne hanno contraddistinto la vicenda; dallo spirito di ricerca, fondato sui principi saldi eppure aperto fino in fondo alla sperimentazione, alla verifica della pratica».

«Lo sdraiarsi sul letto della teoria di Marx è la negazione di Marx». In questa affermazione fatta dal compagno Hu Yaobang, segretario generale del Pcc, si può riassumere emblematicamente il forte impegno di innovazione e di rinnovamento della società e dei gruppi dirigenti che caratterizza l'attuale fase della vita della Repubblica popolare cinese».

«E del paese m'ha colpito — dalla Grande Muraglia alle acciaierie di Bao San, dalle moltitudini urbane di Shanghai o di Nanchino ai contadini-turisti in visita alla Città Proibita — la compresenza viva e drammatica di passato e presente, la grandiosità dei problemi, la tensione del quotidiano che sembra congiungersi — senza annullarsi — con la consapevolezza del tempo millenario».

«Fiori in primavera, frutti in autunno» è l'immagine cui Hu Yaobang è ricorso per descrivere lo sviluppo delle relazioni con il nostro partito dopo le due visite di Berlinguer. E Hu Yaobang ha parlato di «frutti abbondanti». Quali sono, a tuo giudizio, le acquisizioni fondamentali?»

«A partire dalla prima visita in Cina di Berlinguer si sono realizzati uno sviluppo positivo nei rapporti e un avvicinamento di orientamenti tra i due partiti. Hanno fatto buona prova i principi sui quali vennero ristabilite le relazioni tra Pcc e Pci: piena autonomia ideale e politica dei due partiti, rigorosa non interferenza nelle vicende e nelle determinazioni dell'uno e dell'altro, rispetto delle reciproche posizioni e, nello stesso tempo, confronto aperto e sincero».

«Dunque, acquisizioni essenzialmente metodologiche?»

«Mi sembra difficile e, alla fine, improprio, la distinzione: il metodo, la "procedura" nelle relazioni tra i partiti comunisti è condizione costitutiva e, assieme, conseguenza di una determinata visione della realtà internazionale e dei compiti generali che per ognuno ne scaturiscono».

«Noi abbiamo ribadito che il Pci non si sente parte, né lo è, di un movimento comunista internazionale, se con tale definizione si intende una organizzazione che abbia un

centro dirigente, le sue articolazioni, l'unicità di una strategia. E abbiamo riconosciuto che consideriamo antistorica ogni diretta o indiretta petizione al ristabilimento di una tale nozione del movimento comunista».

«Certamente, i comunisti italiani si sentono parte della grande corrente che segna nel profondo la storia contemporanea, costituita da una pluralità di forze ideali e politiche che in ogni continente si muovono e lottano per la salvezza della pace, per l'emancipazione dei popoli, per la costruzione di un sistema di relazioni internazionali basato sulla coesistenza pacifica e su un nuo-

vo ed equo ordine economico, nel cui ambito possano liberamente affermarsi i valori della giustizia e dell'egualianza».

«Mi sembra di poter dire che i compagni cinesi condividono, a grandi linee, questa visione. Da qui discende il metodo che contraddistingue le nostre relazioni. Nel rispetto dei principi che prima ho richiamato, esse potranno farsi sempre più feconde, in termini di scambio di idee e di esperienze, di ricerca di terreni di convergenza e di intesa. Ne verrà

Ennio Polito

(Segue in ultima)

Ordine di cattura, polemica tra i magistrati

Incriminato Abbas Ma a Genova contestano la decisione di Siracusa

L'accusa si baserebbe sulle registrazioni dei colloqui tra la «Lauro» e Porto Said La Cassazione deciderà martedì a quale delle due Procure affidare l'inchiesta

ROMA — Anche l'esponente palestinese Abul Abbas è tra gli imputati dell'inchiesta sul dirottamento della Achille Lauro. Dopo tante voci e un incrociarsi di illazioni e smentite, la conferma è venuta a sorpresa ieri mattina leggendo il documento della Procura generale della Cassazione sul conflitto di competenza sorto tra la magistratura genovese e quella di Siracusa: esprimendo il parere che la delicata istruttoria deve essere condotta dai giudici del capoluogo ligure, il Pg Nicola Ferri rivela infatti il particolare che Muhammad Zaydan, alias Abul Abbas, è oggetto di un procedimento penale ai pari dei quattro dirottatori della nave.

La «rivelazione» contenuta nell'istituzione del documento chiarisce una parte del «giallo» sorto intorno al caso Abbas: poiché infatti anche ieri pomeriggio la procura genovese ha smentito seccamente di aver spiccato mandato di cattura contro l'esponente palestinese, è certo che ad accusare Abul Abbas sono stati i magistrati di Siracusa, all'insaputa dei colleghi genovesi. Dal documento del Pg Ferri non si desume, naturalmente, quali siano i capi d'imputazione a carico dell'esponente palestinese: ieri sera si è appreso però che

Bruno Miserendino

(Segue in ultima)



Il leader palestinese Abu Abbas

Intervista a Lama

Salari, orari e trattative Una settimana di assemblee

La crisi segna il passo: Craxi ieri da Cossiga, domani riprenderà le consultazioni

Domani inizieranno nei luoghi di lavoro le assemblee indette dai tre sindacati dopo la quasi rottura delle trattative con la Confindustria. «Vogliamo sentire il giudizio dei lavoratori — dice in un'intervista al nostro giornale Luciano Lama — anche per verificare la possibilità di una mobilitazione, che si renderà necessaria se gli industriali non muteranno le loro posizioni». L'organizzazione di Lucchini, dice il dirigente sindacale, «vuol tornare alle condizioni del secolo scorso», ottenere una indiscriminata libertà nell'uso del lavoro. Le disponibilità del sindacato hanno finora incontrato solo posizioni chiuse e inaccettabili. Crisi di governo: Craxi ha incontrato Cossiga e ha annunciato che riprenderà domani le consultazioni con gli ex alleati.

ALLE PAGG. 2 E 3

Non poco è cambiato

di ROMANO LEDDA

A vicenda conclusa un giornalista americano mi disse giorni fa che l'Achille Lauro, gli ricordava «Love Boat», la nave dell'amore resa famosa da una melensa storia di telefilm. Poiché lo guardai sconcertato mi spiegò che per quella drammatica crociera «molte coppie si erano separate», c'era stata una «ronda» di flirt e soprattutto «era fiorita una «imbarazzata e imbarazzante» storia d'amore («Love Story») tra Pci e Psi. Il collega d'oltreoceano non è poi tanto eccentrico. Poiché non è difficile rintracciare commenti analoghi su molti giornali italiani sulle manovre insinuanti del Pci verso il Psi. E soprattutto pare questo l'assillo della Dc, inquieta per le scosse subite dalla compagine pentapartita.

E bene chiarire che la vicenda di queste settimane non ci ha creato imbarazzo né ci ha indotto a piccoli cabotaggi strumentali. Il succedersi dei nostri avvenimenti ha posto all'ordine del giorno della vita del Paese problemi fondamentali quali la sua sovranità e sicurezza, la lealtà e la parità nei rapporti tra alleati, la difesa della legalità nazionale e internazionale, la politica da fare nella polveriera mediterranea, l'uso degli strumenti politico-negoziali in luogo di quelli della forza. Interessi nazionali hanno coinciso con più generali interessi di pace e di difesa dei diritti nazionali dei popoli (ad esempio i palestinesi). Il governo si è mosso correttamente e con dignità. Noi siamo stati coerenti ai nostri principi. Essendo per di più convinti che vi sono particolari momenti nei quali non possono prevalere interessi di bottega, ma tutte le forze democratiche siano al governo o all'opposizione, debbono responsabilmente convergere.

(E c'è da chiedersi se il governo avrebbe potuto agire con tanta coerenza, se non avesse avuto anche il consenso di una opposizione forte come la nostra). De Mita ha invece perso una grande occasione per dimostrare la tanto proclamata «cultura di governo» della Dc. L'ha persa per il preoccupante soltanto di salvare la facciata della coalizione (e probabilmente della sua coesione interna) e di nascondere il ruolo nazionale dei comunisti; e perciò si è opposto ad un dibattito parlamentare che avrebbe reso esplicite al paese quelle elementari verità. La perde oggi di fronte alle dimissioni del gabinetto Craxi.

Si prova infatti un certo stupore di fronte a manovre riduttive (crisi eguale alla mancanza di collegialità, al litigio Psi-Pri), preoccupazione di fronte alla reiterata volontà di evitare un serio chiarimento politico, e allarme, poi, quando si tenta di negare persino l'esistenza della crisi di governo rinviando quest'ultimo alle Camere con gravi forzature istituzionali. Espedienti, per altro, di poco respiro se si allarga un po' l'orizzonte. E stato toccato, è vero, un nervo sensibile verificando ed esplicitando un

dissenso con gli Stati Uniti e uno scontro con l'arroganza di Reagan. Pigrizia politiche, abitudini consolidate, arretratezze culturali sono, state messe a dura prova, benché il contenzioso non riguardi la nostra permanenza o meno nell'Alleanza o i nostri rapporti di amicizia con gli Usa. Investe invece (e ne è anche la risultante) tendenze più ampie che travalicano i nostri confini. C'è dentro il riflesso dell'esigenza diffusa e moderna di una ridefinizione complessiva dei rapporti euro-americani (altro che nazionalismo) e di una realtà assai più complessa e articolata, rispetto a soli dieci anni fa, e della politica estera dell'Italia e delle relazioni intercontinentali.

La attuale segreteria dc ha paura di tutto questo? Certamente. Teme che si vada ad un dibattito reale sui veri contenuti della crisi, poiché l'ossigeno del pentapartito è la sua navigazione a vista, il galleggiamento che evita rapide o scogli. Altro che strategia alternativa, on. De Mita. Diciamo più modestamente un bozzolo nel quale la Dc possa continuare tranquillamente a riciclare togliendo filo ai suoi alleati.

Se di strategia alternativa si trattasse, si avrebbe veramente, anzi si cercherebbe, il confronto sui programmi che i comunisti sollecitano. Ci si misurerebbe con tutti gli sviluppi programmatici resi necessari dalla esperienza di queste settimane. Questa è la sfida che i comunisti hanno lanciato di nuovo in questi giorni. Ed è ciò di cui il Paese ha bisogno, e non solo per la politica estera, ma per una inversione di rotta dell'economia, per i grandi temi istituzionali.

Noi non sappiamo ancora quali saranno i percorsi e gli esiti dell'attuale crisi governativa. Ma anche se si torna ad una coalizione pentapartita il cielo governativo non diventerà per questo più sereno, la compagine non sarà più salda, né la governabilità più stabile. E ciò per l'incalzare dei problemi e degli appuntamenti nazionali e internazionali che attraversano gli stessi partiti della coalizione, impongono a tutti ripensamenti, lacerano l'apparente immobilità e armonia di una formula e di una politica che il presidente della Dc profetizzava semipermanente per il 2000 e oltre.

Lo stesso 12 maggio e l'esito referendario del giugno sembrano ora episodi remoti. L'isolamento dei comunisti, come dire?, un'ipotesi che solo alcuni balbettano. La stabilizzazione moderata un'impresa assai ardua. L'estensione a pioggia delle giunte penne a piovola una contraddizione sempre più evidente. Non vediamo, sia chiaro, un cammino in discesa. Anzi la lotta, la mobilitazione, l'iniziativa politica sono più che mai necessarie, richiedono anzi una moltiplicazione di impegno su tutti i fronti. Ma il fatto nuovo è che siamo a un passaggio fortemente dinamico e che molte cose non saranno più come prima del sequestro dell'Achille Lauro.

Fausto Ibba

(Segue in ultima)



Milano, Londra, L'Aja: migliaia in corteo contro gli armamenti

La manifestazione da piazza Castello al Duomo - In duecentomila sfilano nella capitale britannica - Quasi un terzo degli olandesi ha firmato contro i missili

Contro la corsa alle armi, per la pace, per la sicurezza. Per fare sentire la propria voce, in vista del vertice di Ginevra. Migliaia hanno sfilato ieri a Milano, a conclusione di una settimana di iniziative alla quale ha partecipato un arco vastissimo di forze e di organizzazioni democratiche. Contemporaneamente in duecentomila invadevano le strade di Londra, mentre in Olanda venivano consegnate al primo ministro Ruud Lubbers tre milioni e settecentomila firme contro l'installazione dei missili. Tre milioni e settecentomila vuol dire quasi un terzo dell'intera popolazione olandese. Anche all'Aja si è tenuta una manifestazione in piazza, e il primo ministro ha voluto intervenire personalmente: ha avuto però parecchie difficoltà a pronunciare il suo discorso perché è stato

subissato dai fischi dei pacifisti. A Milano il corteo ha sfilato da piazza Castello a piazza Duomo. Qui hanno parlato il filosofo Norberto Bobbio e il professor Maillani, che è il responsabile per l'Italia di quella associazione internazionale di medici per la prevenzione nucleare che nei giorni scorsi ha ricevuto il premio Nobel per la pace. Alla manifestazione milanese erano giunte nei giorni scorsi moltissime adesioni: i sindacati, tutti i partiti (tranne il Pri, il Pli e il Movimento sociale), un gran numero di organizzazioni sociali, culturali, religiose. Anche l'Arcivescovo di Milano, Cardinale Martini, aveva espresso pubblicamente la sua adesione all'iniziativa, inviando una lettera al comitato promotore nella quale chiedeva di moltiplicare gli spazi perché «una via per la pace» è possibile. A PAG. 3

Nell'interno

«Lo incontro, ci abbracciamo Mi sparò alle gambe 8 anni fa»

Vittima e attentatore si incontrano otto anni dopo. Il primo è Nino Ferrero, il giornalista dell'Unità «gambizzato» nel '77 a Torino da «Azione Rivoluzionaria». Il secondo è Vito Messina, detenuto e dissociato a Bergamo. A PAG. 5

Il nuovo programma del Pcus Primo: sviluppo tecnologico

L'accelerazione dello sviluppo tecnico-scientifico come chiave per il più complessivo sviluppo della società sovietica è il dato caratterizzante la nuova stesura del programma del Pcus pubblicata ieri a Mosca. A PAG. 9

Hanno anche un valore retroattivo le norme della legge La Torre

Le norme della legge Rognoni-La Torre, che prevedono il sequestro dei beni di presunti mafiosi, possono avere anche validità retroattiva. Lo ha stabilito ieri una sentenza delle sezioni penali unite della Cassazione. A PAG. 5

Arrestato il «giustiziere solitario»

Uccise per vendicare suo figlio, e la gente applaude

È stato chiarito il giallo di Cassino: cinque omicidi per «punire» un assassinio

Nostro servizio

CASSINO — «Devi essere fiero di tuo padre perché è un galantuomo». Olgo Cavacece, trascurato in manette dagli agenti, grida forte verso il figlio Marcello. «Lo so papà, lo so, non ti devi preoccupare». E qualcuno tra la folla che aspetta davanti al commissariato di Cassino applaude il «giustiziere», il «bravo padre di famiglia» accusato di aver ammazzato cinque persone per vendetta. Una spietata, feroce vendetta contro i «balordi» che assassinano, sette anni fa, il suo primo figlio Leo, che si è scatenato anche contro quattro persone che quel delitto non l'avevano commesso. Dopo due giorni e due notti di interrogatori la Procura della Repubblica di Cassino ha emesso tre ordini di cattura per «omicidio plurimo aggravato».

Insieme a Olgo Cavacece sono accusati Michele Evangelista, un piccolo boss della mafia locale, e Giuseppe Marotta, amico e compare di Cavacece. Ieri, mentre veniva portato in carcere, Giuseppe Marotta ha trovato ancora la forza di gridare: «Olgo ha chiuso la situazione da grande uomo. Quello che ha fatto è giusto». Nella notte ha confessato, ma non si pente di aver aiutato Olgo Cavacece. Anche lui ha confermato la storia, già raccontata da Michele Evangelista.

La storia di un uomo sconvolto dalla morte del figlio, quel figlio quasi medico che rappresentava il riscatto sociale, cercato in quarant'anni di duro lavoro come piccolo imprenditore. Il 21 ottobre del '78 Leo Cavacece, ventiseienne, viene ucciso assassinato.

Luciano Fontani
(Segue in ultima)
ALTRI SERVIZI A PAG. 17

Sottoscrizione: superato l'obiettivo dei 35 miliardi

La sottoscrizione per il partito e la stampa comunista si è conclusa con un significativo successo: i 35 miliardi sono stati raggiunti e superati esattamente 35 miliardi, 56 milioni e 904.000 lire, pari al 100,16 per cento dell'obiettivo. Sono in testa alla graduatoria le Federazioni di Bologna, Ferrara, Siracusa, Rieti, Modena, Imola, Reggio Emilia, Ravenna. Un lieve balzo in avanti si registra anche la sottoscrizione straordinaria dell'Unità con i versamenti di Bologna e Modena (185 e 100 milioni), che però è ferma al 20 per cento dell'obiettivo. A PAG. 12

Si avvia la campagna di tesseramento '86 con una riflessione e l'impegno al lavoro

50.000 iscritti in meno: come reagisce il partito?

ROMA — Sono 51 mila in meno, rispetto all'anno scorso, i tesserati al Pci. Secondo l'ultima rilevazione di settembre sono 1.568.000. Nei primi quattro mesi dell'85 il numero dei nuovi iscritti era superiore a quello dello stesso periodo dell'84. Ma questo segno di recupero si è successivamente rovesciato. Infatti, lo stesso bilancio dei nuovi affluisce è ora negativo: i «recrutati» sono 7.400 meno del 1984. In altre parole, la tendenza al calo, incomin-

ciata dopo il '77, persiste e il risultato è una riduzione complessiva di circa 245 mila iscritti nell'arco di sette anni. Da questi dati ha preso le mosse l'esame compiuto dai responsabili di organizzazione delle Federazioni e dei Comitati regionali in una riunione svoltasi a Botteghe Oscure. Gli obiettivi immediati sono la mobilitazione del partito per contenere la perdita, con un forte impegno in queste settimane, e la

impostazione della campagna di tesseramento dell'86, che inizierà il 1° novembre. Ma sarà difficile scuotere le organizzazioni di partito, se, come ha detto Gavino Angius, non ci sarà un «sufficiente allarme» per il significato politico di quei dati. «Abbiamo il dovere — dice Angius — per la responsabilità che abbiamo, di dire la verità sullo stato della nostra organizzazione, di intervenire nel dibattito congressuale, con analisi e proposte,

contrastando la tendenza a minimizzare un arretramento che, a ben guardare, mette in discussione lo stesso carattere di massa del partito. In effetti, abbiamo mancato di condurre una effettiva battaglia politica su questo punto, mentre, di anno in anno, scendevamo di 50 mila, poi di 38 mila, di 40 mila, di 30 mila, anche nell'84, di 12 mila iscritti. Non è possibile che ciò avvenga quasi nel silenzio, senza che questo fenomeno abbia l'attenzione

che merita nel nostro dibattito congressuale». Il rilievo politico che i risultati del tesseramento assumono è stato messo in evidenza dalla relazione di Elio Ferraris, che ha in sostanza contestato la propensione — diffusa tra gli stessi gruppi dirigenti — a tutti i livelli — a considerare questi problemi come una incombenza burocratica, qualcosa di estraneo alla grande politica. Ferraris ha osservato che, al contrario, si tratta di

dati «fortemente indicativi di fenomeni che spesso anticipano gli orientamenti elettorali» e che consentono di individuare «fasce di dissenso o anche di semplice critica nei confronti del partito». Tanto più che il centro elettronico di elaborazione dei dati offre ora la possibilità di analisi sempre più precise e

Fausto Ibba

(Segue in ultima)

